

MOCCIA, SCUSA MA TI CHIAMO LETTERATURA

È sempre snobbato dai critici,
ma ancora una volta è primo
nelle classifiche. Chi sbaglia?

◆ Valter Delle Donne

Chissà se il 27 febbraio all'inaugurazione della nascente biblioteca della Fondazione *Farefuturo*, ci sarà qualcuno con una copia di *Scusa ma ti chiamo amore* di Federico Moccia (Rizzoli, 18 euro). Adolfo Urso, che coordina il comitato promotore della Fondazione, ha chiesto infatti a ognuno dei partecipanti di portare «un libro che ritenga non possa mancare nella biblioteca delle libertà». Perché non aggiungere allora l'ultimo libro dell'autore di *Tre metri sopra il cielo* e *Ho voglia di te*? Al di là del giudizio di merito, sarebbe una testimonianza autentica degli anni che stiamo vivendo. Più di tanti trattati di sociologia e meglio di alcuni autori ai primi posti nelle classifiche di saggistica che vorrebbero riscrivere la storia d'Italia (Travaglio), dell'Opus Dei (Pinotti) o meno modestamente quella del Cristianesimo (Augias).

In un certo senso, *Scusa ma ti chiamo amore*, e più in generale il fenomeno-Moccia, è pari almeno a quello che hanno rappresentato *Porci con le ali*, negli anni Settanta, *Christiana F.*, *i ragazzi dello zoo di Berlino* o *Volevo i pantaloni* di Lara Cardella nel corso degli anni Ottanta.

A chi storce il naso verrebbe da rispondere: è la letteratura popolare, bellezza. E del resto la narrativa deve far camminare l'immaginazione. Non pretende niente di più. Ma al di là dello snobismo che distingue tra alta e bassa letteratura, il best-seller di Moccia va trattato con rispetto e interesse, smontando

le tante banalità che riguardano la sua produzione. Troppo spesso i critici fanno come le vecchie zie alle prese con il regalo per il nipotino. La priorità è quella del dono utile. Pazienza, se non piace al bambino. Alla stessa maniera, i critici valutano il libro come un'opera che dev'essere "utile", pazienza se non piace al lettore. Certo Moccia non vincerà mai il premio Strega, ma delle opere premiate in passato, quante in effetti hanno rappresentato il loro tempo? Quanti di quei libri celebrati da una cerchia ristretta, oggi non solo ammuffiscono sulle bancarelle, ma non significano più nulla per la letteratura?

Discorso scivoloso quello della popolarità di un testo. Ma anche questo libro, intanto, come i due pre-

cedenti, è diventato best-seller. In libreria dalle 21 del 6 febbraio, sull'esempio dell'ultimo *Ho voglia di te*, in tre giorni è balzato in testa alle rilevazioni di vendita. Rilevazioni suscettibili di ulteriore miglioramento, dato che ancora non sono calcolati i giorni delle vendite di San Valentino, periodo nei quali il genere rosa va fortissimo.

Contro il fenomeno-Moccia le obiezioni sono scontate e notorie. La prima è che i suoi libri sono frutto di un'operazione di marketing in stile Dan Brown e *Codice da Vinci*. Vero, ma fino a un certo punto, perché un autore che vende milioni di copie ed è tradotto in una dozzina di nazioni, è un fenomeno editoriale assoluto. Inoltre va ricordato che Moccia, dal punto di vista strettamente editoriale, è un *self-madewriter*, insomma si è fatto da solo. Il celeberrimo *Tre metri sopra il cielo*, scritto nel 1992, era stato rifiutato da diverse case editrici e solo l'ostinazione dello scrittore, che decise di pubblicare a sue spese il manoscritto, e un passaparola senza precedenti, lo hanno reso famoso con dodici anni di ritardo. "Costringendo" la Feltrinelli a investire su un libro che tra i liceali romani veniva fotocopiato, perché non si trovava in commercio.

Per chi non ha mai letto Moccia e magari si rifiuta di leggerlo ora e per sempre, il paragone con Liala non appaia irriverente. A parte il fatto che la grande scrittrice lombarda è stata troppo a lungo sottovalutata, il paragone con Liala viene tirato in ballo a mo' di offesa quando un autore si occupa di sentimenti. Ricordiamo che l'appellativo venne riservato anche a Susanna Tamaro e il suo *Va' dove ti porta il cuore*. Come se raccontare alcuni temi squalificasse e toccarne altri elevasse. In questo senso è illuminante la polemica sollevata nei giorni scorsi da Stephen King con i critici americani e pubblicata sul *Corriere della Sera*. Per presentare il nuovo thriller di Scott



Smith, *Rovine*, il maestro del brivido ne aveva approfittato per sparare a zero sullo snobismo di certi recensori: «I critici che capiscono poco di narrativa popolare o non la amano, lo stroncheranno definendolo un mero racconto gonfiato per portarlo alla dimensione di un romanzo... Questi critici che non attribuiscono alla letteratura popolare altre qualità all'infuori della trama, non coglieranno l'impressionante tecnica di Smith...»

E, in un certo senso, la difesa dello scrittore americano nei confronti del collega può valere parimenti per l'autore italiano. Perché al di là della malignità che lo vuole tra gli autori più venduti e meno letti (ma in questo il re indiscusso è Umberto Eco, tanto che vengono trattati come panda quelli che sono arrivati fino all'ultima pagina dei suoi ultimi romanzi), lo scrittore romano ha una tecnica narrativa impeccabile.

Ma non solo: riesce a fotografare in maniera nitida la nostra società. Un Paese che esiste. Che piaccia o meno. Racconta luoghi, posti, persino ristoranti, strade, negozi autentici. Ragazzi e ragazze che sono nei nostri licei. Professionisti che lavorano accanto a noi. Uomini e donne che incontriamo sulla metropolitana o al supermercato. Ecco perché il realismo quasi diaristico rappresenta una sorta di documentazione dell'Italia dell'anno 2007. Che poi non piacciono questi protagonisti un po' cafoni, che parlano con le canzoni di Lucio Battisti o certe adolescenti dipendenti dal cellulare, che vestono come Paris Hilton, non è affare di Moccia. La forza di *Scusa ma ti chiamo amore* è che più dei precedenti libri è scritto come un trattamento cinematografico. In linea teorica è già possibile dividerlo in scene per una successiva sceneggiatura. Una tecnica che rende più che mai "visivo" il romanzo. Il linguaggio è elementare ma mai sciatto, anche se il genere rosa è e rosa rimane. Questa volta la storia d'amore è "non convenzionale". Niki e le sue amiche sono all'ultimo anno di scuola. Sebbene abbiano la maturità ne combinano ogni giorno di tutti i colori. Sfilate, feste, rave e tutti i possibili eventi anche fuori Roma. Alex invece è un "ragazzo" di quasi trentasette anni. Si è lasciato da poco e senza un vero perché con la sua fidanzata storica. Alex fa il pubblicitario, incontra Niki ma c'è solo "un piccolo dettaglio": ha diciassette anni, vent'anni meno di Alex». Eppure, nonostante questo "piccolo dettaglio", il libro, almeno secondo le intenzioni dell'autore, racconta la voglia di ritrovare la propria libertà, la voglia di avere sentimenti veri, di amare senza convenzioni e senza troppi perché. «Questa è la bellezza dell'amore, non ha ragioni matematiche per funzionare». *Scusa ma ti chiamo amore* racconta anche i problemi di lavoro, di coppia, di chi vive in periferia, delle famiglie. È lo spaccato di una società». Raccontata meglio di tante noiose e tristi analisi sociologiche. E se ovviamente già si comincia a parlare di un film da questa storia (del resto la scrittura lo lascia intravedere) è pronto per l'uscita nelle sale il 9 marzo ~~il 9 marzo~~ con la regia dello spagnolo Luis Prieto che vede il ritorno di Scamarcio (Step) e Laura Chiatti (Gin), protagonisti di *Tre metri sopra il cielo*. Ricorderà le atmosfere vissute nel romanzo in maniera diversa ma completa. «Non racconta - annuncia Moccia - esattamente le stesse cose che accadono nel libro come sempre in un film».

Giovani e sentimenti: stesso binomio e stessi ingredienti che hanno fatto la fortuna di *Notte prima degli esami*. A sorpresa, l'anno scorso ha incassato quindici milioni di euro e portato a casa un David di Donatello come miglior opera prima. Il regista Fausto

Brizzi ha provato a bissare il successo con *Notte prima degli esami*. Oggi. Quasi identico il cast, ma spostato dagli anni Ottanta a quelli di oggi e con una prova di maturità non solo per i ragazzi, ma anche per gli adulti: Luca (Nicolas Vaporidis), Massi (Andrea De Rosa), Alice (Sarah Maestri), Riccardo (Eros Gabbiani) e Simona (Chiara Mastalli), arricchiti dalla partecipazione di Giorgio Panariello e ~~Severina Autieri~~. In questo ci sono meno vicende legate agli studenti-amici del liceo, e della prova di maturità ai tempi dei telefonini e dei blog. E non manca la finale dei mondiali di calcio di Berlino. Come pure un po' di spazio in più è dedicato al mondo degli adulti, in fondo profondamente immaturi. Proprio come gli adulti protagonisti del romanzo di Moccia.

Nelle sale da pochi giorni, la pellicola ha incassato già quasi un milione di euro, ma anche in questo caso, la maggior parte dei critici snobba il film. Se l'opera è troppo commerciale e non c'è nemmeno un po' di "impegno", scatta automaticamente l'anatema. E la nostalgia per *La corazzata Potemkin*.



Una scena del film "Io voglio di te", tratto dal best-seller

Dopo "Tre metri sopra il cielo" e "Io voglio di te" lo scrittore romano racconta l'amore tra una 17enne e un uomo con 20 anni di più. «Ma non pensate a Lolita»